

Gli Usa volano, Pil +5%. Obama esulta

►I dati del Dipartimento del commercio per il trimestre luglio-settembre: crescita mai stata così forte dal 2003

►Il presidente americano sicuro: questo è l'anno della svolta. Le Borse riprendono a correre, mentre l'euro perde terreno

IL CASO

NEW YORK «Smettiamo di definir-la tiepida!» L'invito della rivista Time, sul sito dedicato all'economia, deve aver deliziato il presidente Barack Obama, che da tempo lo sostiene, senza che però molti gli diano retta. L'economia Usa sembra proprio uscita da quella fase di crescita a passo di lumaca in cui si era incartata sin dal 2009. I numeri comunicati ieri dal Dipartimento del Commercio presentano un quadro ben diverso, vitale come non si vedeva da almeno 11 anni. Dopo un ottimo Pil al 4,6 per cento su base annualizzata per il trimestre aprile-giugno, il Dipartimento ha corretto i dati del trimestre seguente, luglio-settembre, attestandoli su un rovente 5 per cento.

LE ATTESE

Tutti si aspettavano una revisione al rialzo, ma si prevedeva un ritocco al 4,3 massimo. Invece la revisione compiuta dagli esperti del Bureau of Economic Analysis offre un quadro molto più positivo. Quasi tutte le componenti dell'economia hanno subito un balzo in avanti, a cominciare dall'elemento più importante per gli Usa e cioè i consumi personali, che rappresentano il vero motore della crescita: sono passati dal 2,2 per cento al 3,2. Lo stesso accade per gli investimenti aziendali, cresciuti a un tasso annuale del 7,2 per cento: il dato indica investimenti sia in strutture che in nuovi macchinari e nuovi impianti informatici. Aumentate anche le scorte di magazzino che vengono ritoccate da 79,1 miliardi a 82,2.

Unite ai recenti dati positivi sulla crescita dell'occupazione, le revisioni sul Pil hanno avuto due immediati risultati: l'euro è sceso nel cambio contro il dollaro, attestandosi appena sotto la

CRESCONO I CONSUMI PERSONALI GLI INVESTIMENTI AZIENDALI E LE SCORTE DI MAGAZZINO

quota di 1,22, ai valori minimi degli ultimi due anni e mezzo. Allo stesso tempo l'indice Dow Jones ha vissuto la quinta giornata di crescita, registrando un avanzamento dello 0,55 per cento e superando per la prima volta nella sua storia il tetto dei 18 mila punti. L'economia ha evidentemente tratto beneficio dal calo dei costi del petrolio, in discesa da 88 giorni di fila. L'economia alle pompe di benzina e nel riscaldamento ha messo i consumatori in grado di spendere di più altrove, accelerando così i consumi: sono aumentate le vendite di automobili, abiti, elettrodomestici.

Le previsioni di costi sempre contenute per l'energia e allo stesso tempo i previsti aumenti del salario minimo in alcuni Stati (votati con referendum nel corso delle elezioni di metà mandato lo scorso novembre) dovrebbero continuare a favorire questa condizione, e quindi assicurare una continua forza del Pil. Già si parla di una crescita nel 2015 intorno al 3 per cento. Importante sull'andamento dell'economia è anche l'aspetto psicologico, e il rapporto di fine anno dell'Università del Michigan sulla fiducia dei consumatori assicura che gli americani non si dicevano così ottimisti dal 2007.

L'INFLAZIONE

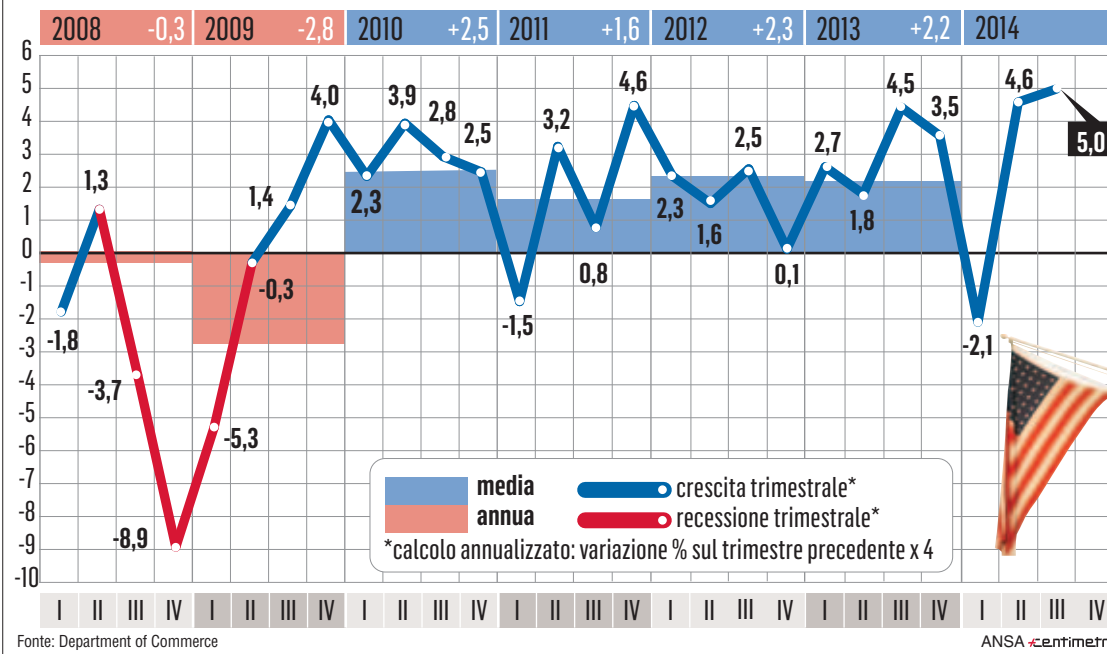
Il tasso di inflazione è stato confermato ad appena l'1,4 per cento, quindi ancora ben sotto il 2 per cento giudicato «salutare» dalla Fed. Ma i dati sulla crescita del Pil verranno sicuramente studiati con attenzione dalla Banca Centrale.

L'ultima riunione del Federal Open Market Committee, la branca della Fed che determina il corso della politica monetaria americana, si è conclusa con la constatazione che l'economia non risultava ancora perfettamente in salute e quindi la Fed sceglieva di essere «paziente» nel decidere quando ritoccare i tassi di interesse. A Wall Street ieri vari operatori hanno espresso il sospetto che ora, con un Pil così positivo, si vedrà presto anche un ritocco al rialzo dell'inflazione, il che significa che Fed potrebbe presto accantonare la pazienza.

Anna Guaita
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil degli States

Variazioni % medie annue e tendenziali



Renzi



«Anche Bruxelles punti sugli investimenti»

«I dati americani dimostrano che puntare su investimenti e crescita funziona. Altro che austerità. Ecco perché l'Europa deve cambiare #2015». Così il premier Matteo Renzi ha commentato, su Twitter, i dati della crescita del Pil degli Usa. Chiaro il riferimento alla battaglia che il premier italiano sta conducendo in Europa, per ottenere che gli investimenti infrastrutturali e quelli capaci di generare crescita (come la banda larga, l'innovazione, la formazione) non vengano conteggiati nel deficit e dunque non impongano manovre correttive dei conti pubblici. Ma finora, come ha dimostrato l'ultimo Consiglio europeo, la proposta non ha sfondato.



Il presidente americano Barack Obama

Domande e risposte

A quali fattori è dovuto questo boom?

Il motivo principale è la politica espansiva della Fed attuata attraverso il quantitative easing, il riacquisto di titoli di Stato che consente di immettere liquidità nel sistema economico. Ma negli ultimi mesi hanno contribuito anche il progressivo calo del prezzo del petrolio (anche se il crollo vero e proprio dei prezzi si è avuto nel quarto semestre) e la ripresa dei consumi, cresciuti del 3,2%. Un insieme di fattori che fa viaggiare la fiducia dei consumatori americani a livelli che non si vedevano dal 2007, anno in cui è iniziata la crisi. A tirare l'economia anche le imprese con un aumento degli investimenti in quasi tutti i settori dell'economia.

Quali effetti sull'economia americana?

La crescita dell'economia americana avrà effetti positivi soprattutto sull'occupazione, mettendo in moto un circolo virtuoso che alimenterà i consumi contribuendo all'aumento del Pil. Ma, paradossalmente, l'accelerazione della ripresa rischia di aumentare le pressioni sulla Banca centrale americana per un abbandono anticipato della politica espansiva. La palla è in mano a Janet Yellen, il numero uno della Federal Reserve che fra poco festeggerà il primo anno del suo mandato. Per una decisione bisognerà però attendere i dati del quarto trimestre che, secondo la maggior parte degli analisti, non saranno come quelli del terzo.

Può trainare il resto del mondo?

L'aumento dei consumi da parte degli Stati Uniti significa anche un incremento delle importazioni e, di conseguenza, una crescita della produzione dei Paesi che esportano verso l'America. Ma una risposta certa è difficile perché l'economia mondiale è condizionata da molti fattori: il crollo improvviso del prezzo del petrolio, la crisi russa e del rublo, l'incognita politica della Grecia dove una vittoria della lista Tsipras potrebbe comportare una revisione del programma di aiuti ad Atene con conseguenze imprevedibili sulla tenuta dell'Eurozona e, in particolare, sui Paesi più deboli a cominciare dall'Italia.

Quali mosse deve mettere in campo la Ue?

L'Europa, tramite la Bce, insegue da tempo un'operazione monetaria simile a quella che ha consentito agli Stati Uniti di immettere liquidità nel sistema. Ma la Ue è divisa. Il presidente della Banca centrale Europea, Mario Draghi, ha provato più volte a lanciare un piano di acquisto di bond sovrani, incontrando però sempre l'opposizione dei Paesi nordici guidati dal rappresentante tedesco nel board, ovvero il presidente della Bundesbank, Weidmann. La forte crescita dell'economia Usa potrebbe convincere la Germania ad un atteggiamento più morbido. A gennaio, probabilmente, ci sarà il momento della verità.

L'intervista Nicholas Economides

«Gli Stati Uniti premiati da politiche di sviluppo»

NEW YORK L'America vola, l'Europa arranca. Chiediamo a Nicholas Economides perché due velocità e cosa si dovrebbe fare per ottenere una crescita anche nella Ue. Il professore di origini greche, docente alla Leonard Stern School of Business della New York University, è un'autorità mondiale sulla "network economics" oltre che sulla liquidità e l'organizzazione delle borse e dei mercati finanziari. E' anche consigliere della Commissione Federale del Commercio Usa, e dei governi della Grecia, Portogallo, Irlanda, e Nuova Zelanda. Professore come mai questa forbice nella crescita Usa ed Europa?

«C'è un'enorme differenza nelle scelte compiute per uscire dalla crisi del 2008. Gli Stati Uniti hanno scelto la politica dello stimolo, l'Europa ha abbracciato la politica dell'austerità. Gli Stati Uniti sono venuti fuori bene in termini di crescita, ma non di debito che è cre-

sciuto. L'Europa non ha gli stessi successi di crescita economica, ma d'altro canto il debito non è cresciuto». Lei pensa che gli Stati Uniti abbiano pagato troppo per questa crescita?

«Certo la ripresa è costata, ma non è una conseguenza così grave come sembrerebbe: la crescita ripagherà il debito nell'arco di una decina d'anni». Che giudizio dà del progetto di Draghi di tentare un quantitativo easing?

«E' un gesto disperato, non è la

«È AUMENTATO IL DEBITO, È VERO, MA IN DIECI ANNI SONO SICURO CHE IL PARAMETRO RITORNERÀ IN ORDINE»

scelta migliore... Ma è anche l'unica cosa che può fare. Guardi, è successo anche qui negli Stati Uniti: dopo l'approvazione dello stimolo, quando i Repubblicani sono tornati alla Camera nelle elezioni di metà mandato del 2010, Obama non ha più potuto fare approvare altri pacchetti di stimolo, e allora ha scelto la strada del QE1, poi QE2, e QE3. Anche qui era un gesto disperato, non era la strada migliore, ma era la sola possibile. Ma il quantitative easing negli Usa è stato molto grosso, mentre non sappiamo quanto può essere quello europeo, quanto Draghi possa effettivamente fare».

Sembrirebbe che lei preferisca pacchetti di stimolo invece che l'acquisto di titoli da parte della Banca Centrale...

«Direi! Ma a un certo punto non sono stati possibili qui, e non sono possibili in Europa, anche se le preoccupazioni europee sulle possibili ricadute inflazionistiche mi sem-



Nicholas Economides

«L'UNIONE EUROPEA INVECE HA SCELTO LA STRADA DELL'AUSTERITÀ SERVE MAGGIORE UNITÀ POLITICA E FISCALE»

brano davvero esagerate. Capirei se ci fosse un'inflazione al 10%, ma quando siamo intorno allo zero, non ce n'è ragione».

Come vede il futuro dell'Euro?

«La moneta unica reggerà, ma penso che nei prossimi dieci anni si debba davvero trovare una maggiore unità politica e fiscale, altrimenti le tensioni fra i Paesi cresceranno a livelli pericolosi».

Professore, lei crede che gli Stati Uniti potranno reggere questo livello di crescita? Vari analisti pensano che il petrolio in discesa e la promessa di aumenti dei salari nell'anno nuovo saranno elementi importanti per assicurare la crescita continua, lei è d'accordo?

«Sia il crollo nel prezzo del petrolio sia l'aumento dei salari minimi avranno effetti contrastanti. Il costo del petrolio rende più economico che le attività industriali e manifatturiere e i trasporti, tutti elementi che favoriscono l'industria. L'aumento dei salari metterà più soldi a disposizione dei lavoratori e quindi favorirà i consumi. Ma c'è l'altra faccia della medaglia: le aziende che vivono di petrolio subiranno contrazioni, e le aziende che devono aumentare i salari dei dipendenti potrebbero rifarsi sui prezzi, causando quindi una ricaduta negativa proprio sui consumatori».

A.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA